

Berlusconi e la politica estera italiana “a sua immagine”

di Markus Krienke

Da Bush a Putin e Gheddafi: tramite relazioni personali e con un sano pragmatismo, Berlusconi ha posizionato l'Italia dopo la fine della guerra fredda al di là di un assetto politico internazionale che sostanzialmente non aveva lasciato margine a scelte autonome. Assieme alla riconferma del legame forte con l'America – concretizzatosi con l'impegno militare in Afghanistan e nell'Iraq – la sua politica estera si contraddistinse per una posizione radicalmente pro-israeliana nonché per un'attenzione particolare al mondo arabo, mentre distanziava il Belpaese dall'Europa. Costante era il suo intento – superando le “regole” della prima repubblica – non solo di spiegare, ma anche di coinvolgere gli italiani nella politica estera. Berlusconi espresse così una politica di fiducia nella “via italiana”, tentando un sottile bilanciamento che evitasse sia il sospetto americano sia il populismo – operazione che, però, alla fine non riuscì più a scindere dall'identificazione con la sua persona.

Riguardo all'Europa, egli difese l'autonomia italiana senza mai mettere in dubbio la forte interdipendenza tra il suo Paese e l'Unione europea, rifiutandosi in particolare – nonostante la sua polemica fosse costante – di mettere in discussione il Trattato di Maastricht. Anzi, nell'ultima fase, specialmente dopo il 2018, è stato il garante dell'Europa all'interno della coalizione populista, indicando ai populismi verde e giallo una linea rossa invalicabile. Nonostante non fosse mai stato anti-europeista, ha comunque considerato l'UE sempre “altra” rispetto all'Italia e ciò ebbe un impatto significativo sull'opinione pubblica, che nei tre decenni della sua azione politica è passata da una posizione pro europea ad una euro scettica. Se sfumature di populismo – un populismo “soft” – nella sua poli-



Silvio Berlusconi con il presidente statunitense Barack Obama nello Studio Ovale della Casa Bianca il 17 giugno 2009.

tica estera si ravvisano sul tema dei rapporti con l'UE, di sicuro ciò non è accaduto per i temi della sicurezza e dell'economia, e tanto meno per quello dell'immigrazione. Così Berlusconi non ha mai criticato in modo populista le élite europee, a differenza di quelle nazionali: episodi come il «cucù» alla cancelliera Merkel (2008) o l'insulto di «kapò» a Martin Schulz (2003) esprimono senza dubbio la sua insofferenza per le politiche istituzionali europee, ma sicuramente non una delegittimazione delle stesse. Hanno tuttavia sancito, inevitabilmente, l'impossibilità di essere “preso sul serio” in Europa, e non a caso fu in quel contesto che venne decretata la sua fine politica, annunciata dai sorrisi complici tra Merkel e Sarkozy nel 2011.

Solo pochi mesi prima, Berlusconi fu costretto a rompere con i suoi principi di politica estera quando cedette al sostegno dell'intervento militare in Libia. La storia, però, avrebbe dato ragione al suo impegno per un rapporto diverso con la Libia e il mondo arabo. E come sappiamo dal summit di Pratica di Mare del 2002, tale era anche la sua intenzione riguardo alla Russia...

La conversione dell'innominato, in un'ottica prossemica

di Gilberto Isella

Alessandro Manzoni, nei *Promessi Sposi*, ha riservato una cura particolare agli spazi e alle distanze. Un precursore, se si vuole, della moderna prossemica, la scienza che appunto indaga l'ordine spaziale e il rapporto vicino-lontano nel processo comunicativo. Basterebbe leggere le pagine sull'assalto ai forni, o quelle dedicate alla peste e ai lazzaretti. Ma altre pagine, forse ancor più intense e narrativamente singolari, ci aspettano. Dove in gioco è il tema del Male in sé, e i fenomeni prossemici, forieri di sconvolgimenti spirituali che coinvolgono il cielo e l'abisso, dunque le distanze estreme, sono deferiti a un'intrigante fenomenologia. A leggere il capolavoro manzoniano, ci si rende conto, in effetti, che l'elemento prossemico non è mai a sé stante ma, come un cuneo, s'inserisce nel sistema morale del romanzo, cioè nella sua struttura profonda e più cara all'autore.

Un esempio assai eloquente è quello che ricaviamo dal cap. XXI. Sappiamo che Lucia è stata rapita dal Nibbio e da altri due bravi dell'innominato. Dovrà sostare temporaneamente nel tenebroso castello di quest'ultimo, prima di venir consegnata a Don Rodrigo secondo i patti malvagi stipulati tra i due. Ma ciò non avverrà.

Spinto da una curiosità ansiosa, forse già animato da inconfessabili presagi, il signore del castello osserva, dall'ingresso, l'avanzare della carrozza in cui sta rinchiusa la giovane:

Intanto l'innominato, ritto sulla porta del castello, guardava in giù; e vedeva la bussola venir passo passo, come prima la carrozza, e avanti, a una distanza che cresceva ogni momento, salir di corsa il Nibbio. Quando questo fu in cima, il signore gli accennò che lo seguisse; e andò con lui in una stanza del castello.

Va precisato che questo brano – preludio al dialogo che avverrà ben presto tra il tiranno e la promessa sposa, un confronto concitato ma risolutorio per il futuro



Giuseppe Pensabene, *Lucia e l'innominato*, 1866.

di entrambi – mancava in *Fermo e Lucia*, vale a dire la prima stesura manoscritta. Ora invece, insieme ad altri elementi della sequenza, s'impone come un valore aggiunto di capitale importanza. L'aveva intuito Ezio Raimondi, nel suo commento (PS, ed. Principato, 1988): «Prima stava all'“alta finestra” del castello. La sua prospettiva “verticale” è sempre quella del potente che signoreggia uno spazio inferiore di “gente di nessuno” e ora è tutto preso dal doppio movimento del “passo passo” della bussola e della “corsa” del Nibbio».

La prossemica – spaziale e al contempo temporale – sta per riverberarsi in modo progressivo e attraverso sottili filtri nella psiche e nella sfera etica dell'innominato, investendo l'intimità, l'esistenza intera del personaggio. Chiamando dunque in causa anche la sua esibita distanza rispetto al divino. È la stravolta Lucia a pronunciare per la prima volta il nome di Dio in questo capitolo, facendo breccia nell'animo denegatorio del potente:

“Sono una povera creatura: cosa le ho fatto? In nome di Dio... .”

“Dio, Dio,” interruppe l'innominato: “sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sé, che non hanno la forza, sempre han questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato. Cosa pretendete con codesta vostra parola?”



► La conversione dell'innominato, in un'ottica prossemica da pag. 2



Andrea Gastaldi, *L'innominato*, 1860.

Il “passo passo” della bussola, se vogliamo, anticipa simbolicamente il “cammino”, il lento processo che avrebbe condotto il cattivo, dopo inutili reazioni di autodifesa, alla conversione. Ossia il rinascere del senso morale e l'approccio al divino. Uno stato preceduto, proprio alle sue soglie, dall'avvertimento pre-conscio di un'insostenibile disproporzione tra forza e debolezza. «Son qui: m'ammazzi.», gli dirà la giovane al culmine della sua afflizione. Ma la significativa precisazione «che non possono difendersi da sé» aveva già segnalato il vistoso, quasi insopportabile “differenziale” di potenza tra persecutore e vittima. Una vittoria sarebbe stata perfino oltraggiosa per il primo. Troppo facile e sicuramente non remunerativo, infatti, infierire (a discapito del godimento-nella-lotta, vista l'indole sadica dell'individuo), su una personcina indifesa, dapprima rannicchiata nel carrozino, poi in una stanza: «Al lume d'una lucerna che ardeva sur un tavolino, vide Lucia rannicchiata in terra». Una luce (felpato accenno alla luce della grazia?) illumina Lucia, la quale a sua volta illuminerà il suo avversario, per mezzo di parole apparentemente disarmate ma che si riveleranno «con un suono pieno d'autorità».

Ora è una sorprendente, drammatica e quasi misteriosa prossimità, a dettare le regole del *grand jeu*. Si rovesciano le parti: il potente si avvilito, la “povera creatura” occupa gradualmente il posto del forte, la prossemica morale prende un'altra piega. «Non son più uomo, non son più uomo!» esclamerà l'innominato la stessa notte, recluso pure lui come Lucia in una stanza. Ma la sua è come una coscienza in subbuglio, una camera di tortura, benché paradossalmente benefica. Ogni scelleratezza «ricompariva con una mostruosità che que' sentimenti non avevano allora lasciato scorgere in essa».

Tutto gli appariva cambiato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i suoi desideri, ora non aveva più nulla di desiderabile: la passione, come un cavallo divenuto tutt'a un tratto restio per un'ombra, non voleva più andare avanti. Pensando all'imprese avviate e

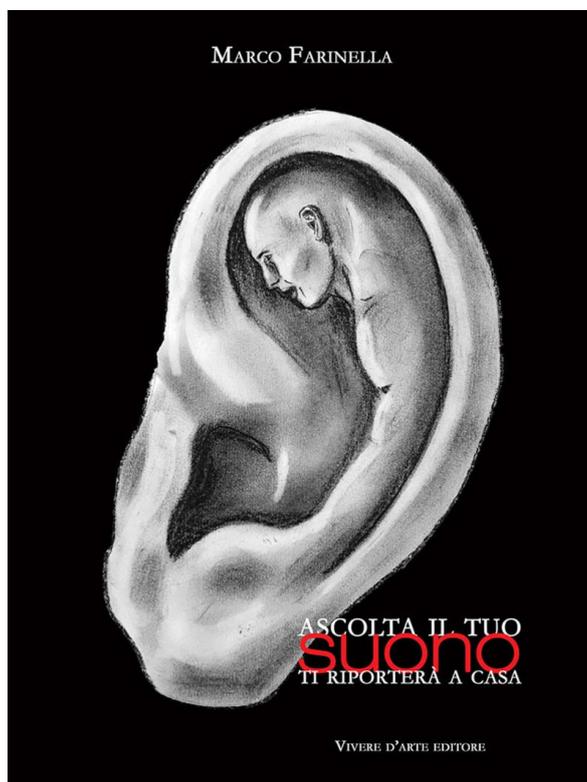
non finite, in vece d'animarsi al compimento, in vece d'irritarsi degli ostacoli (ché l'ira in quel momento gli sarebbe parsa soave), sentiva una tristezza, quasi uno spavento de' passi già fatti. Il tempo gli s'affacciò davanti voto d'ogni intento, d'ogni occupazione, d'ogni volere, pieno soltanto di memorie intollerabili.

Il tempo vuoto e immobile è quello dell'intervallo “iniziativo” – una sorta di grado prossemico zero – che precede il grande passaggio. Ma nel frattempo qualcosa è accaduto: la voce del più debole, capace tuttavia di dispensare grazie, ha operato un sovvertimento radicale. Un uomo nuovo sta per sostituire il vecchio: «quel nuovo *lui*, che cresciuto terribilmente a un tratto, sorgeva come a giudicare l'antico». Dio l'avrà in suo possesso, anche grazie all'imminente, risolutiva mediazione del cardinal Federigo Borromeo. L'anima dell'innominato non si separerà più dal Bene. Il sentire cattolico di stampo agostiniano non poteva venir espresso meglio. Ricordiamo sant'Agostino: «Oppresso dai miei peccati e dal peso della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu però me lo impedisti». L'indagine psicologica manzoniana, condotta con “caparbia finezza” e con sonde di straordinaria efficacia, riassunta talvolta in un unico sostantivo, non aveva rivali nella letteratura italiana coeva.

Sul filo del suono

di Rita Bompadre

Ascolta il tuo suono: ti riporterà a casa di Marco Farinella è un libro molto interessante. Il saggio concentra il significato dell'educazione e della formazione dell'essere umano nel coinvolgimento emotivo e sensibile dell'apprendimento artistico. L'autore, cantante professionista, conduce attraverso il canto una moderna pedagogia in cui la relazione con il suono decifra una compiuta armonia dell'esistenza. Analizza le caratteristiche di ogni interpretazione vocale, nella sequenza di ogni conseguimento di competenza, nella sinfonia del registro talentuoso. Marco Farinella, ideatore del sistema Mod. A.I. (Modello Acustico Interagente con il sistema nervoso umano), seduce con un linguaggio appassionante l'espressione culturale e sentimentale del suono, conferma la suprema conoscenza della voce umana, attua la ricerca del suo progetto educativo. L'estensione del suo sapere trasforma la didattica narrativa, forma il codice edificante della comunicazione all'interno dello svolgimento di organizzazione dell'energia creativa. La rappresentazione di una metodologia come sviluppo intuitivo e naturale spiega le dinamiche ancestrali alla base dei riferimenti di apprendimento e di costruzione del sé. Marco Farinella focalizza la sua attenzione esponendo la nobile vocazione della sua ricerca sull'educazione concretizzata attraverso l'esperienza della ispirazione artistica, in un confronto di disciplina estetica e di rigore morale, nell'impiego lineare e scrupoloso del sapere. Insegue il dialogo applicativo delle percezioni nella funzione rivelativa dei suoi effetti, spiega l'intima connessione tra la iterazione delle frequenze sensoriali e la composizione psicologica, congiunge la relazione fondamentale tra il mecca-



nismo acustico e le vibrazioni fenomeniche dell'uomo. Leggere *Ascolta il tuo suono: ti riporterà a casa* è come accettare l'incantevole suggerimento della bellezza, restituire alla nostra anima il motivo di legittimo privilegio, riconsegnare l'accoglienza delle modulazioni corporee e mentali, riconoscere le proprie sensazioni e assorbirle attraverso una speciale consapevolezza. L'autore dona al lettore una particolare e sapiente concezione della propria dottrina innovativa, trasmette una reale e

coraggiosa capacità funzionale, riconosce alla destinazione designata dalla superficie sonora una illimitata validità curativa. L'opera di Marco Farinella apre un mondo sulla eccezionale volontà di esplorare le proprie attitudini e di rivelare il risultato conseguito nell'itinerario empatico delle parole. Il linguaggio, sempre preciso e pertinente all'arte narrata, cattura l'autentico entusiasmo ricorrente tra le pagine, attrae la saggia agilità dell'eloquenza. Marco Farinella, spinto da un originale, naturale istinto di afferrare il devoto entusiasmo della vita, indirizza lo spazio dell'acustica come luogo di benessere, ascolta il significato della riflessione intensa del suono, entra in profonda sinergia con la sensorialità dell'uomo. Riporta a casa la viva e carismatica sensazione del sentire, amplia il desiderio di decifrare le intonazioni dell'inconscio, conquista l'esclusività della propria tecnica e la diffonde nella meravigliosa qualità di svelare ogni volta una voce nel compimento generativo di infinite possibilità.

Marco Farinella

Ascolta il tuo suono: ti riporterà a casa

Vivere d'Arte Editore, 2021

17 giugno 2023

Art Basel, recuperare il futuro

La superfiera di Basilea muove artisti, visitatori, mercato

di Dalmazio Ambrosioni

Scomparsi. Se avete amici appassionati d'arte, collezionisti, frequentatori di Gallerie, di spazi espositivi, interessati in vario modo all'arte contemporanea, all'improvviso sono fuggiti dal radar degli incontri. Spariti. Attratti da qualche altra parte. Il magnete irresistibile per loro in questi giorni, e fino a domenica, è Art Basel. Una fiera, una storia di incredibile successo. Fondata nel 1970 da tre galleristi di Basilea – Trudl Bruckner, Ernst Beyeler e Balz

Hilt – in due soli anni raddoppia visitatori e superficie espositiva. Nel '90 Art Basel è affiancata da *Art Unlimited* (anche quest'anno curata dal “nostro” Giovanni Carmine), spazio per opere di grandi dimensioni e performance dal vivo. Per poi espandersi nel mondo. Oggi “la madre di tutte le fiere” è presente con le sue rassegne laterali quattro volte l'anno in tre continenti: in marzo Hong Kong, in giugno appunto Basilea, in ottobre Parigi e in dicembre Miami Beach. Non solo, ma nella settimana basilese Art Basel è affiancata da altre fiere collaterali come Liste, Volta e Photo Basel, oltre a mostre, rassegne specifiche e naturalmente i grandi musei: Kunstmuseum, Beyeler, Kunsthalle ecc. Oltre naturalmente ad iniziative settoriali, associative, private. Insomma i vostri amici diventati invisibili han fatto bene ad andarci per qualche giorno.

E quest'anno? Intanto accoglie 284 Gallerie di 36 paesi, 21 per la prima volta, oltre 4.000 artisti tra pittura, scultura, fotografia e digital art. Poi quest'edizione ha avuto un significato particolare che va oltre l'evento stesso. È la prima senza Marc Spiegler, ex direttore globale e volto pubblico di Art Basel per 15 anni, che ha lasciato lo scorso ottobre. Inoltre per la



Unlimited Art Basel 2023, un'opera di Richard Long.

prima volta Basilea ha ospitato la sezione **Kabinett**, dedicata alle mostre curate negli stand. E, soprattutto, è la prima edizione che va sotto la direzione di Vincenzo De Bellis, il nuovo “direttore dei direttori” delle quattro fiere, nonché creatore di nuovi modelli espositivi, integrati nella successione degli stand delle Gallerie di tutto il mondo. Tra le quali, unica ticinese ad Art Basel, non dimentichiamo la storica **Buchmann Galerie** di Lugano (via della Posta) e Berlino, la cui storia si intreccia con quella di Art Basel.

Novità? Art Basel è per eccellenza il luogo delle novità in arte. Riesce sempre a sorprendere, affiancando artisti giovanissimi come Selma Selman e maestri riconosciuti come Gerhard Richter o Tony Cragg. Incontri tra generazioni. Ma quello che sempre colpisce è il recupero nuovamente motivato, cioè inserito in un contesto di tendenze come l'attuale, di artisti e stagioni del recente passato. Con uno sguardo privilegiato alle avanguardie del '900. Quel che è venuto dopo ha comunque annusato quei movimenti sorti in un periodo tra i più tormentati della storia, e a modo suo ci ragiona sopra cercando (e talvolta trovando) modi ed argomenti nuovi. La storia maestra della nuova arte.

17 giugno 2023

Cultura

Svizzera Neutrale

Un passato coloniale da rispolverare

di Diana Quadri

Qual è la natura del passato coloniale e schiavista della Svizzera? Come viene gestito il razzismo sistemico in Svizzera nel mondo dell'arte e della cultura? Contrariamente al mito della neutralità e all'eccezionalità storica che le viene attribuita, la Svizzera si porta dietro un passato coloniale che ha segnato la società odierna. La Svizzera non era un paese schiavista e la schiavitù non è mai stata una pratica istituzionale diffusa nella storia della Svizzera. Tuttavia, è importante riconoscere che la Svizzera ha avuto un coinvolgimento

indiretto con la tratta degli schiavi e il commercio di beni prodotti con il lavoro schiavista in alcuni periodi storici. Ad esempio, alcune famiglie svizzere potevano possedere piantagioni o imprese nelle colonie europee che si basavano sul lavoro schiavista. Gli svizzeri hanno beneficiato della colonizzazione anche attraverso il loro coinvolgimento nei corpi armati, diplomatici e commerciali delle potenze coloniali europee.

Ad oggi in Svizzera molti luoghi dell'arte e della cultura hanno introdotto il tema della decolonizzazione nella loro programmazione, ma senza necessariamente chiamare in causa le persone interessate, e quando questo è il caso, il rischio di stigmatizzazione non è mai lonta-



Maschera del Regno del Benin, saccheggiata nel 1897 e ottenuta nel 2011 dal Museo Rietberg di Zurigo.

no. Nonostante l'impegno di facciata manca una concreta responsabilità contro il razzismo e l'eurocentrismo negli ambienti artistici e culturali svizzeri. Tuttavia ci sono possibilità di miglioramento per il settore.

L'Associazione dei Musei Svizzeri ha redatto un opuscolo dedicato alla ricerca sulla provenienza pubblicato nel 2022, in cui si rimarca che, sebbene la Svizzera non avesse colonie, i suoi musei ospitano collezioni coloniali. In particolare gli autori del testo sottolineano che la ricerca sulla provenienza, che fa parte delle attuali dinamiche politiche e museologiche, deve essere condotta coinvolgendo le comunità di provenienza. Questo processo è fondamentale per rimodellare e

ripensare le narrazioni e le prospettive eurocentriche dei musei e la gestione di queste collezioni.

La Benin Switzerland Initiative, lanciata nel 2021 su iniziativa del Museo Rietberg, è un esempio di progetti positivi nell'ambito della ricerca di provenienza. Il progetto ha comprovato che 53 dei 96 oggetti provenienti dal Regno del Benin (attuale Nigeria) presenti nelle collezioni svizzere sono stati "saccheggiati" o "probabilmente saccheggiati". È importante che progetti come questo continuino a stimolare la ricerca e discutere le questioni delicate

che circondano le collezioni coloniali.

In Svizzera esistono anche casi di restituzione del patrimonio alle comunità d'origine. Ne è un esempio la restituzione avvenuta a febbraio 2023 del Museo Etnografico di Ginevra che ha reso una maschera e un sonaglio rituale ai rappresentanti della nazione *Haudenosaunee* del Canada.

È di estrema importanza intervenire dove necessario con azioni efficaci, come può essere la restituzione del patrimonio illecitamente custodito.

E non temete: i musei svizzeri non si svuoteranno, quando si tratta di relazioni egualitarie c'è un dare e c'è un ricevere.

Di Chailly e di Pappano...

di Enrico Morresi



© Foto: Pagina Facebook Antonio Pappano.

Antonio Pappano, il nuovo direttore della London Symphony Orchestra.

L'ottimo canale televisivo Rai5 ci ha offerto a distanza di qualche settimana la ripresa di due eventi musicali che anche in questa sede meritano un cenno di approfondimento. Il primo era il concerto d'addio di Antonio Pappano dall'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, a Roma, il secondo quello diretto da Riccardo Chailly all'aperto, in Piazza del Duomo a Milano. Due concerti diversissimi, da non mettere a confronto assolutamente. Ma, se capisco (e perfino apprezzo) che al tenore Juan Diego Flórez si lasci cantare "Cielito lindo", se il buonuomo vuol cantare l'aria dalla *Bohème* "Che gelida manina...", quel che c'è scritto in partitura deve essere rispettato. È una cattiva abitudine lasciare che gli interpreti dimostrino solo la forza dell'ugola, in barba ai tempi scritti in partitura. Stimo molto Riccardo Chailly, non capisco perché accetti queste cose. Sono contento che a Lugano, prossimamente, porti Ravel, che gli ho sentito dirigere a Lucerna in modo superlativo. Certo, là (sento l'obiezione) c'era l'orchestra del Festival, ogni anno formata con i migliori strumentisti delle migliori orchestre d'Europa, e qui... Lasciamo perdere.

Con Pappano la musica cambia. Figlio di italiani cresciuto a Londra, formatosi tra Gran Bretagna e Stati Uniti, a Roma accettò quattordici anni fa di prendere in mano un'orchestra mediocre, quella dell'Accademia di Santa Cecilia: ne ha fatto una formazione di li-

vello mondiale, senza modificare nulla degli usi e costumi che all'estero aveva appreso. (Significativamente, al suo addio, l'orchestra ha intonato quella marcia – che più inglese non si può – "Pomp and circumstance" di Edward Elgar). Andrà a dirigere la London Symphony Orchestra, una delle tre o quattro migliori del mondo.

Altri, pochi, maestri italiani sono di caratura internazionale. Spicca Riccardo Muti, interprete puntiglioso e personaggio... impossibile, che a Chicago (ma l'abbiamo sentito anche a Lugano) ha dato prove eccezionali alla guida di una delle migliori orchestre in assoluto. E c'è Daniele Gatti, formatosi lui pure fuori d'Italia, che torna regolarmente a Lugano con i giovani della Mozart... E Gianandrea Noseda... E poi? Mah.

C'è Diego Fasolis, sì. Che sbaglia a voler fare il direttore artistico dell'Orchestra della Svizzera italiana, pur avendo ragione di arrabbiarsi per come è stato gestito il concorso. Fasolis deve continuare a coltivare il repertorio che gli è congeniale: quello tra Sei e Settecento, in cui ha dato prove di saper coniugare il meglio delle ricerche musicologiche effettuate nel Nord Europa e una sensibilità tutta latina, indispensabile per dar conto esatto della sua natura. Non bisogna dar retta a Benedetto Croce, che aveva in uggia il Seicento: accanto alle male piante della politica vi crescevano i fiori della poesia più sensibile e raffinata.

Una particolare storia della musica

di Luca Cerchiari *

17 giugno 2023

Cultura



Il pianista statunitense Duke Ellington nel 1954.

Analogamente all'italiano Piero Rattalino, scomparso da poco, il pianista e compositore statunitense Stuart Isacoff appartiene a quella ristretta schiera di esperti musicali che accanto all'attività esecutiva o didattica si sono espressi anche con la scrittura, offrendoci saggi preziosi sui temi più vari: nel caso di Isacoff argomenti tecnici come il temperamento, o generali, come l'ascolto musicale. Nel libro da poco tradotto da Marco Bertoli per EDT Isacoff affronta quello delle "rivoluzioni" in ambito sonoro, ossia delle idee che hanno cambiato la storia della musica ("dal Medioevo al jazz", recita il sottotitolo). I rapporti tra musica classica e jazz sono stati per decenni, in modo del tutto errato, considerati inesistenti o disinteressanti, come fossero mondi diversi e separati. Da alcuni anni la musicologia ha operato una revisione prospettica in tema, individuando invece moltissimi comun denominatori, e influenze incrociate da una verso l'altra. È quanto fa anche Isacoff nei suoi recital pianistici (o un altro pianista, Stefano Bollani, spesso presente in tv su Rai 3), e sia pur diversamente anche in questo saggio, che affronta Bach come Gesualdo

da Venosa, le origini dell'opera come Mozart, ma anche, appunto il jazz, trattando mirabilmente di Duke Ellington, dello stile *be-bop*, di Miles Davis e dell'arrivo del jazz americano a Parigi, attorno al 1917, che determinò non solo la sua valorizzazione in sede critica e culturale, ma anche lo sviluppo del jazz europeo, a partire dallo straordinario gruppo del violinista Stéphane Grappelli e del chitarrista tzigano Django Reinhardt, l'Hot Club de France. Il saggio tratta anche dei minimalisti americani, della dissonanza o del panorama musicale cinese, svelando la non comune ampiezza di interessi dell'autore.

Stuart Isacoff
Rivoluzioni musicali
EDT, 2023

*Università di Milano-IULM

L'Osservatore

Testata online
di approfondimento di temi culturali,
economici e scientifici

Editore:
Cleto Pescia
editore@osservatore.ch

Responsabile del settore Cultura:
Manuela Camponovo
cultura@osservatore.ch

Responsabile del settore Economia:
Corrado Bianchi Porro
economia@osservatore.ch

Responsabile della redazione online:
Luigi Maffezzoli
l.maffezzoli@osservatore.ch

Coordinamento redazionale:
Lucrezia Greppi
l.greppi@osservatore.ch

Grafica:
Armando Boneff
grafica@osservatore.ch

Indirizzo e-mail centrale
per contattare la redazione:
posta@osservatore.ch

Abbonamenti:
www.osservatore.ch/abbonamento
abbonamenti@osservatore.ch

Transformers: Il risveglio

di Emanuele Sacchi



Con un sequel (di *Bumblebee*), che è anche prequel (del primo *Transformers*) e probabile inizio di una nuova trilogia, tornano ancora sugli schermi Optimus Prime e soci. Ma *Transformers: Il risveglio* è un progetto, come si intuisce subito, in cui non ha realmente creduto nessuno. Caple Jr. si limita a capitalizzare sul mito, colorando il tutto con qualche ingrediente hip hop e arricchendo il glossario di termini e comprimari del tutto intercambiabili. Le aspettative erano basse e la necessità di un nuovo *Transformers* persino inferiore, ma niente poteva preparare a un livello così misero sul piano del pathos e persino dell'azione, privata di ogni elemento di imprevedibilità. Fino al terzo capitolo della saga dei robottoni, il divisivo Michael Bay aveva

Regia: Steven Caple Jr.

Cast: Anthony Ramos, Dominique Fishback, Tobe Nwigwe, Dean Scott Vazquez

Genere: Azione/Fantascienza

USA, 2023 – Durata: 127 minuti

avvolto il blockbuster in un'aura da lanterna magica contemporanea, lavorando sullo stupore dello spettatore e spingendo il cinema verso una relazione così stretta con il progresso tecnologico da divenire un abbraccio inestricabile. Oggi non resta che una vaga idea di rivisitazione per conquistare un target più giovane. Ma l'esito, con ogni probabilità, è solo quello di accelerare verso l'estinzione di un franchise datato.

CONSIGLIATO A: Chi si fa bastare gli effetti speciali (benché anche su questo punto...).

SCONSIGLIATO A: Chi ricorda lo stupore di fronte ai primi capitoli, ora annegati in una palude di prevedibilità.

Beau Is Afraid

Regia: Ari Aster

Cast: Joaquin Phoenix, Nathan Lane, Amy Ryan, Parker Posey

Genere: Grottesco/Horror

USA/Canada/Finlandia, 2023 – Durata: 179 minuti

Potrebbe trattarsi di una provocazione artistica. O ancora di un sottile inganno, in cui Ari Aster – assurto dopo due film a pupillo della critica – gioca con le aspettative del pubblico per spiazzarlo con la rappresentazione di un unico punto di vista, per giunta poco affidabile. *Beau Is Afraid* ha tutta l'aria di un'opera destinata a essere fraintesa ora, ma ripensata e rivalutata negli anni a venire. Per tre lunghe ore assistiamo sostanzialmente al dipanarsi del flusso di coscienza di Beau, un bimbo invecchiato senza risolvere traumi e complessi edipici, destinati a deflagrare di fronte alla perdita della madre e al confronto con il proprio senso di colpa e di inadeguatezza. Seduta psicanalitica tradotta in immagini, *Beau Is*



Afraid ha luogo di esistere solo sul piano simbolico, meglio se in autoreferenziale comparazione con i lavori precedenti. Non è per tutti, ma è un oggetto affascinante, irriducibile a semplificazioni di comodo. Considerato il budget ingente e la presenza di una star come Joaquin Phoenix, significa una conferma del coraggio e della radicalità di un cineasta sui generis.

CONSIGLIATO A: Chi cerca nel cinema un luogo di confronto e introspezione, in cui il simbolico prevale sul fenomenico.

SCONSIGLIATO A: Chi ha amato i precedenti lavori di Aster e si attende una escalation dell'orrore.

17 giugno 2023

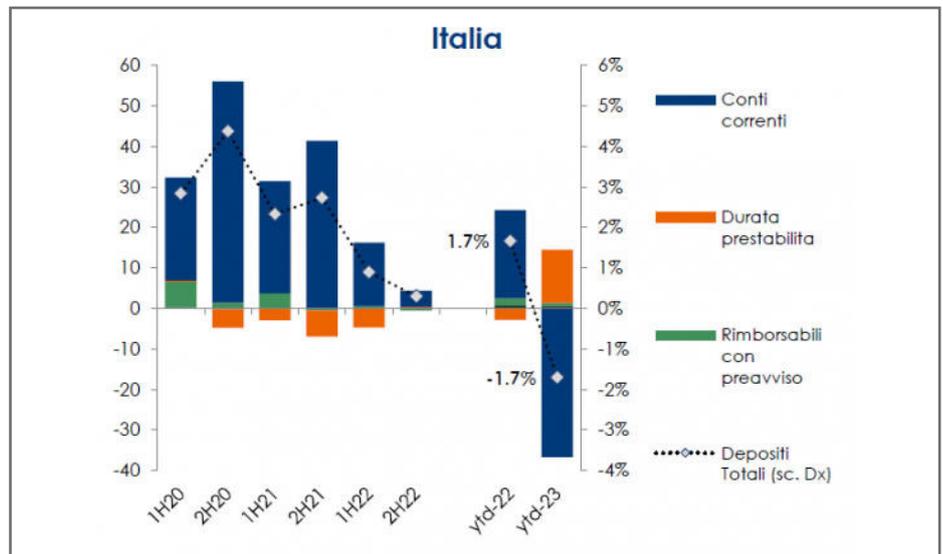
L'inflazione sposta la liquidità

Oltre a ciò, figlio mio, sta bene attento / si scrivono troppi libri e non finiscono mai. / Ascolta ogni cosa, temi Dio e osserva i suoi precetti. / Egli in ogni azione porterà giudizio: / in ogni cosa nascosta, che sia essa bene oppure male. (Qohelet)

di Corrado Bianchi Porro

Ritorno di fiamma per l'obbligazionario dopo il successo del collocamento di Valore Italia, confermato da quanto emerge dalla Spring Conference 2023 che si è tenuta nella sede di Cariplo di via Romagnosi a Milano, a due passi da piazza Scala. Ha aperto i lavori Massimo Mocio, presidente di Assiom Forex. Egli ha rilevato come l'aumento dei tassi

da parte delle banche centrali non ha creato particolari problemi nell'area euro, a differenza di quanto emerso negli istituti bancari regionali americani, a motivo della loro pessima gestione sui tassi. Invece gli istituti europei, nonostante l'inflazione, hanno confermato un comportamento stabile dei loro depositi: lo spread *Depo - Euro Short Term* è rimasto relativamente stabile grazie all'ampia disponibilità di liquidità in circolazione. In Italia, i depositi delle famiglie e delle imprese rimangono vicini ai livelli record, toccando a fine marzo 1.661 miliardi di euro, secondo i dati della Banca d'Italia. Resta però l'incognita del rimborso da parte delle banche di 480 miliardi di euro, secondo il piano TLTRO (*Targeted Long Term Refinancing*) che consiste negli interventi finanziari effettuati dalla BCE guidata da Mario Draghi nel 2019, mentre ora Lagarde intende drenare dal mercato. Così il 28 giugno molte banche dovranno restituire una gran quantità di prestiti alla BCE (soldi piovuti nelle loro casse al tempo del Covid per impedire che il credito e le famiglie mettessero in crisi l'economia). Ai tempi i tassi erano al meno 1%, mentre ora se le banche hanno bisogno di liquidi devono pagarli al 4% negli asset collaterali. Elisa Coletti, capo della ricerca bancaria di Intesa SanPaolo, ha illustrato la ricerca sull'evoluzione dei depositi nell'area euro dei principali Paesi: Francia, Italia, Spagna e Germa-



Fonte: BCE, elaborazioni Studi e Ricerche Intesa SanPaolo.

nia. Nel 2023, dopo dieci anni di tassi bassi, si è manifestata una svolta. Prima l'inflazione non c'era ed era possibile e non penalizzante mantenere la liquidità che ha raggiunto livelli record a fine 2022. In Italia il livello di risparmio è aumentato del 70% dal 2008 e quello delle imprese è passato da 200 a 400 miliardi. Tra i Paesi europei l'unica differenza decisiva è la Francia dove per i libretti di risparmio il tasso di remunerazione è fissato dallo Stato. Nel primo quadrimestre del 2023 i conti correnti sono fuoriusciti, in parte controbilanciati dai conti in deposito a tempo o risparmio. In Italia le fuoriuscite delle famiglie sono state del 2,2%, in Spagna dell'8,8% e in Germania dello 0,3% mentre in Francia, in controtendenza per i motivi citati, i risparmi sono saliti dell'1,1%. D'altra parte, i prestiti da parte delle banche si sono subito adeguati alla nuova situazione, mentre le remunerazioni ai depositi intervengono con prudenza e quindi i risparmiatori attivi, cambiano subito orizzonte. Gran parte dei depositi provengono dalle famiglie, ma in ogni Paese è pure aumentato il peso di quelli delle imprese. In Italia i titoli rimborsabili con preavviso sono diminuiti dal 32% del 2012 al 24% nel 2022. I conti di durata prestabilita sono scesi nello stesso periodo dal 12% al 3%, mentre i conti correnti sono aumentati dal 45% del 2022 al 69% dieci anni dopo. Ma ora?

17 giugno 2023

Poteri e pericoli della mano invisibile con l'intelligenza artificiale

Comincerò da lontano, non da qui ma da là / comincerò dalla fine ma è anche l'inizio. / Il mondo era come il mondo. / Allora ancora nessuno sapeva che questo / circolo dell'anno non sarebbe stato chiuso. (Bella Achatovna Achmadulina)

È toccato all'economista capo del Fondo monetario internazionale Gita Gopinath ricordare i 300 anni dalla nascita di Adam Smith, il padre dell'economia moderna attualizzando poteri e pericoli della teoria della



Gita Gopinath, capo economista del Fondo monetario internazionale.

mano invisibile nell'epoca dell'intelligenza artificiale (AI). Al giorno d'oggi, ha detto, diamo per scontati molti concetti, come la divisione del lavoro e la mano invisibile, mentre quando Adam Smith scriveva, queste idee erano controcorrente. *La ricchezza delle nazioni* fu pubblicata lo stesso anno in cui James Watt costruì il motore a vapore. Oggi siamo a un punto di svolta simile, con l'AI, che potrebbe cambiare le nostre vite in modo spettacolare. Cosa avrebbe pensato all'emergere di questa nuova "mano invisibile"? L'idea fondamentale della ricchezza delle nazioni è che essa sia determinata dal tenore di vita e innalzata aumentando la produttività. L'AI, secondo uno studio, accresce la produttività del 14% e il maggior impatto lo si rileva sui lavoratori nuovi e meno qualificati. Se tali dinamiche si mantengono su vasta scala, i vantaggi potrebbero esser enormi. Goldman Sachs calcola che potrebbe aumentare la produzione globale del 7% (7 trilioni di dollari), in 10 anni: più della dimensione di India e Regno Unito. Di recente, abbiamo assistito alla perdita di posti di lavoro di "media qualificazione" per l'automazione, riducendo le strutture gerarchiche, aumentando i lavoratori in posizioni subalterne e diminuendo i quadri intermedi. Due terzi delle occupazioni USA potrebbero essere vulnerabili. Quale l'impatto sul mercato del lavoro? Adam Smith era interessato a sviluppare un'economia che funzionasse per tutti, non per pochi. Ha sempre criticato il sistema mercantili-

sta e la concentrazione di ricchezza in società monopoliste. Molti modelli di AI richiedono un'enorme potenza di calcolo e quantità di dati: la mano invisibile da sola potrebbe non essere sufficiente a garantire benefici alla società. Il che, commenta Gita Gopinath, porta ad esprimere l'idea che c'è bisogno di normative solide per sfruttare l'AI a vantaggio della società. Se cediamo il controllo in aree come la medicina e le infrastrutture critiche, i rischi sarebbero gravi. Data la minaccia di perdite di posti, è poi necessario sviluppare reti di sicurezza sociale e politiche fiscali per aiutare coloro che hanno perso il lavoro. C'è poi bisogno di un coordinamento internazionale sulle regole, perché l'AI opera oltre i confini e col linguaggio, scrive Yuval Harari, potrebbe formare relazioni strette con le persone, usando la "falsa intimità" per influenzare le nostre opinioni. Ciò può destabilizzare le società e minare la comprensione della civiltà umana. Gran parte del lavoro di Adam Smith si basa sull'idea che le informazioni vengano trasmesse in modo efficace. Egli sarebbe dunque turbato dalla possibilità di "allucinazioni" di software che diffondono fake news e divisioni nella società. Quindi, c'è la possibilità che avrebbe sostenuto regole che tutelano la privacy dei consumatori limitando la disinformazione. E quelle regole dovranno esser globali. L'avvento dell'AI dimostra che la cooperazione multilaterale è oggi più importante che mai. **(CBP)**

17 giugno 2023

Immobili rossocrociati: la rarità fa premio

Meraviglioso sogno! / Quale ricchezza se / la mia vita fosse stata un errore / ora corretto da te.
(Emily Dickinson)

Quali le prospettive del mercato immobiliare svizzero dopo il rialzo dei tassi d'interesse che incide sui finanziamenti e il conseguente adeguamento degli affitti? Ne hanno parlato al Centro Studi Villa Negroni, per il tradizionale Forum Immobiliare, Ivano D'Andrea, CEO del gruppo Multi, Manuel Gamper, direttore di Multi Re, Giovanni Branca, docente SUPSI, Alberto Montorfani, titolare AM Consulenze Sagl, Nicola Bagnovini, direttore SSIC Ticino; e Gianluigi Piazzini, presidente cantonale della CATEF. Ebbene, l'ottimismo resta predominante. In primo luogo l'inflazione in Svizzera è assai più bassa rispetto a quella registrata nei Paesi vicini (e già il mattone è salvaguardia contro il caro vita). Poi la moneta è stabile, con tendenza a rivalutarsi cui si abbina con la gestione un rendimento annuale del 3-4%. Inoltre la "domanda" estera non è certo in calo. A ciò si aggiunge la questione della "rarità" dell'immobiliare in Svizzera. Solo il 5% del territorio è edificabile, dove per altro vive il 95% della popolazione, escludendo le zone impervie o impegnative. Calano anche in Ticino gli appartamenti vuoti (6.262, in discesa di 775). L'unico vero problema è costituito dal fatto che oltre la metà del patrimonio immobiliare ticinese è stata edificata nel periodo immediatamente posteriore al secondo



Forum immobiliare al Centro Studi Villa Negroni, con Paolo Zella, Giovanni Branca, Alberto Montorfani, Ivano D'Andrea e Manuel Gamper.

conflitto mondiale. Dal 1946 al 1960, quando la domanda era più dinamica, si sono realizzati in media 1300 edifici l'anno (il 54% del totale), mentre la media è poi calata a 500 dal 2011 al 2019. In sostanza, le prospettive sono tutte focalizzate su come ammodernare e approcciare il patrimonio immobiliare esistente per renderlo moderno, dotato di tutti i confort, seguendo tutti i canoni di risparmio energetico e i canoni ecologici. Vero è che i costi della "ricostruzione" sono molto elevati, d'altra parte, tra casa e lavoro, passiamo il 90% del nostro tempo negli immobili e questi devono essere confortevoli e redditizi. Pochi sanno quanto pagano per esempio il chilowattora. Al limite conoscono quanto hanno speso per l'ultima fattura. Con un patrimonio immobiliare così vetusto, anche l'archivio degli edifici coi percorsi dei servizi e delle tubazioni è piuttosto lacunoso. Bisogna stimare la durata residua e predisporre un esame delle

criticità. Anche l'esperto naviga spesso nel buio avendo poco tempo per scoprire cosa dice un edificio abitato predisponendo un'analisi accurata del ciclo di vita. L'immobiliare stesso ha cambiato scenario. Mai si sarebbe pensato di "liquidizzarlo". Oggi invece prende piede il costo del finanziamento, il valore dei tassi e delle locazioni. Lo stesso immobile non di rado diventa in parte luogo di lavoro, oltre che radice di familiarità e contatti. Il numero delle imprese legate all'immobiliare è oggi di una ogni 500 abitanti, ma la concentrazione è in atto ed emerge la carenza di manodopera qualificata, compresi i muratori. Risanare gli edifici in funzione delle priorità del clima e del risparmio energetico è reale emergenza. Tra gli acquirenti elvetici delle compravendite (63,6%) i due terzi sono ticinesi e un terzo svizzeri tedeschi. Sonnenstube Tessin, romantiche e artistiche ferie e riposo al sud della Svizzera. (CBP)

17 giugno 2023

Scienza e finanza assieme per un mondo migliore

La fama ciarliera che gode a mescolare il falso al vero / e che partendo da un nulla si dilata per le sue stesse menzogne / la precorre. E reca una voce anche alle tue orecchie. (Ovidio)

Gabriele Susinno è entrato in Pictet nel 2015 ed è Senior Client Portfolio Manager per il team Quantitative Equities. Ha conseguito un Master in Astrofisica e un dottorato di ricerca in Fisica Sperimentale delle Particelle presso l'Università di Ginevra e il CERN. Viviamo in un pianeta raro, prezioso e piccolo. Ci sono molti pianeti nell'universo, ma pochissimi si trovano in una zona abitabile. La maggior parte si trovano in zone troppo calde o troppo fredde. Bellerofonte per esempio orbita vicino alla sua stella e ruota così velocemente presentando sempre la stessa faccia, per cui da una parte il calore è di 5.700° e i metalli evaporano e dall'altra fredda precipitano piovenendo. Se c'è troppo caldo con troppi gas, la vita è difficile. Da noi è stato possibile con le nubi che mantengono dentro il calore. Questo ha permesso la vita e la diversità. L'evaporazione dell'acqua è dunque fondamentale. Oggi l'influenza umana ha probabilmente aumentato le possibilità di eventi estremi composti rispetto all'equilibrio naturale. È necessario dunque un percorso di sostenibilità tenendo conto delle rivalità regionali, delle disuguaglianze e dello sviluppo a combustibili fossili. La terra ha già assistito a cinque grandi crisi nei suoi 4,5 miliardi di anni, la prima alla fine dell'ordoviciano (444 mi-



Claudio Morelli, Gabriel Micheli e Gabriele Susinno di Pictet AM al Principe Leopoldo.

lioni di anni) nell'era paleozoica con la scomparsa dei trilobiti. La seconda 360 milioni di anni fa a causa di una supernova. La terza alla fine del permiano, che ha caratterizzato il più grave evento di estinzione di massa mai verificato sulla Terra, con la scomparsa del 96% delle specie e del 70% dei vertebrati terrestri. La quarta, alla fine del triassico (220 milioni di anni fa), per il cambio nella combinazione chimica degli oceani che comportò la scomparsa dell'81% delle specie marine e profonde influenze sulle forme di vita terrestri e marine. Poi 65 milioni di anni fa, forse per la collisione con un asteroide, alla fine del cretaceo, vi fu la fine dei dinosauri e ancora del 75% delle specie. E la prossima? Speriamo non venga causata dagli uomini, perché già assistiamo al declino della biodiversità e alla scomparsa di molte specie. Ci sono poi isole di rifiuti che vagano

negli oceani che si estendono nelle profondità come il Sargassi Garbage Patch, l'Artic Garbage, l'Indian Ocean Garbage, il South e North Atlantic Garbage Patch, il South Pacific e il Great Pacific Garbage Patch. L'economia si regge sull'equilibrio. Per questo, secondo Gabriel Micheli, i principi ambientali, sociali e di governance devono far parte nel processo di investimento responsabile al fine di mitigare i rischi, in nome di un capitalismo responsabile. D'altra parte Pictet è pioniera negli investimenti azionari tematici dal 1995 con 66 miliardi di dollari in asset tematici perché in questi cambiamenti vi sono rischi ed opportunità. Così è nato il fondo ReGeneration che investe in aziende che aiutano a rigenerare ecosistemi creando società più resilienti e collaborando con loro per attuare un impatto positivo sulla biodiversità attraverso un'economia più circolare. **(CBP)**